

Dipartimento di Impresa e  
Management

Cattedra di Metodologia  
delle scienze sociali

**MAX WEBER E LUDWIG VON MISES**  
**A CONFRONTO**

RELATORE

Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATA

Matr. 166781

Maria Speranza Venutolo

ANNO ACCADEMICO

2013/2014

## **INDICE**

Premessa-----	3
Biografia degli autori-----	4
Introduzione -----	11

### **CAPITOLO 1**

#### **I contributi di Carl Menger**

1.1 La questione metodologica-----	18
1.2 La Teoria del valore-----	20
1.3 La Teoria delle conseguenze inintenzionali-----	23

### **CAPITOLO 2**

#### **Convergenze tra Weber e Mises**

2.1 Affinità tra Weber e Mises-----	27
2.2 Contro lo psicologismo-----	29
2.3 L'economia incomincia dove finisce la psicologia -----	30
2.4 Il postulato di scarsità -----	31
2.5 Eudemonismo -----	32
2.6 Solo l'individuo agisce-----	35
2.7 Impossibilità del calcolo economico-----	36

## CAPITOLO 3

### **Critica alla teoria weberiana della razionalità**

3.1 La quadripartizione weberiana dell'agire dotato di senso -----40

Conclusioni finali -----47

Bibliografia -----48

## PREMESSA

Confrontando il pensiero di Weber e Mises è possibile accostare alla metodologia l'economia.

I punti di accordo tra Weber e Mises sono vari ma entrambi approvano appieno la critica del collettivismo metodologico, in cui gli individui sono *causa* e non conseguenza delle scelte della società.

Affermando che *“l'azione è economica in riferimento ai mezzi e non ai fini”* annunciano il mutamento dell'economia moderna. L'azione economica si divide in due parti : ciò che facciamo per realizzare i nostri obiettivi e ciò che facciamo per gli altri affinché questi cooperino con noi. Sappiamo che *“l'essere umano agisce perché si trova in una situazione di disequilibrio e dunque c'è qualcosa che bisogna perseguire per colmare questa situazione e raggiungere la felicità. La vita umana è una partita doppia”* e solo con l'aiuto altrui l'uomo può appagare il proprio senso di privazione, dovuto alla scarsità dei mezzi (eudemonismo).

L'uomo è condannato alla cooperazione.

Si evince il passaggio dalle teorie precedenti, centrate sull'isolamento dell'uomo, a quelle focalizzate sull'importanza vitale della *società* che libera l'uomo dalla scarsità.

## **BIOGRAFIA DEGLI AUTORI**

### **MAX WEBER**

Maximilian Carl Emil Weber nasce a Erfurt (Germania) il 21 aprile 1864 da un giurista e consigliere comunale. La vita politica attiva del padre fa sì che Weber frequenti fin dalla più giovane età politici ed intellettuali di quell'epoca come Dilthey e Mommsen.<sup>1</sup>

Interessatosi alla storia agraria romana, sotto l'influsso di Mommsen prende parte ad una sorta di "Fondazione dei socialisti della cattedra" insieme con Wagner, Schmoller e Brentano.<sup>2</sup>

Durante il periodo che lo vide professore di economia all'università di Friburgo fu colpito, nel 1903, da una crisi nervosa che l'obbligò alle dimissioni. Fu in questo periodo che iniziarono le prime riflessioni che lo portano ad affermare che lo studioso ha il compito di analizzare, indipendentemente dalla tirannia dei valori. La scienza-politica deve essere in grado di dare spiegazioni causali, attraverso delle previsioni.

Dalla sua opera "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo" si deduce uno stretto collegamento tra il protestantesimo e il capitalismo poiché, secondo le sue teorie, il capitalismo poté svilupparsi e acquisire le caratteristiche giuste affinché diventasse conosciuta per il solo fatto che la sua "culla" fu il protestantesimo stesso. Negli anni conobbe persone importanti come Windelband, Troeltsch, Michels, Tönnies, Simmel e Lukács, Jaspers che lo misero a stretto contatto con il capitalismo americano.

---

<sup>1</sup> Sguardi profondi sulla società moderna – Biografieonline.

<sup>2</sup> (A cura di) Homolaicus.com – Max Weber: vita e opere.

Nonostante la brillante carriera, nel 1918 tornò ad insegnare a Vienna, passando dal parlamentarismo alla repubblica presidenziale e influenzando addirittura la costruzione della Repubblica di Weimar.

Morì a Monaco di Baviera il 14 giugno 1920, all'età di 56 anni, colpito dalla grande epidemia postbellica dell'influenza spagnola.

Affermatosi come uno dei fondatori della sociologia, Max Weber fu, insieme a Georg Simmel, un attento analista della modernità, riconoscendo nella crescente tendenza alla razionalizzazione una caratteristica specifica dello sviluppo della civilizzazione culturale occidentale. Per lui, la sociologia doveva essere una scienza "comprensiva" ed "empirica" dell'attività sociale, di cui "l'ideal-tipo" rappresentava l'elemento concettuale più adeguato.

Proprio il suo sapere enciclopedico, accompagnato da un'operosità e da un'integrità morale severa, ha permesso che i suoi studi diventassero trattati completi dei diversi elementi della società, entro una visione d'analisi profonda e complessa, cercando di identificare l'individualità particolare di ogni epoca storica e di ogni società.<sup>3</sup>

Weber si interessò alla nascita e agli sviluppi del capitalismo, respingendo la concezione materialistica di Marx, convinto che i valori e le credenze contribuissero a formare la stratificazione sociale allo stesso modo delle condizioni economiche.

I suoi successivi studi riguardarono sia il sistema politico (con l'analisi da una parte del processo di crescente separazione del potere politico da qualsiasi altra sfera e della sua legittimazione, e dall'altra con lo studio della burocrazia, epifenomeno di quel processo di separazione), sia la metodologia sociologica (con il concetto di ideal-tipo) nonché la vita nella metropoli moderna.

Fra i titoli della sua vasta produzione ricordiamo "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo" (1904-1905), "Il significato della valutatività

---

<sup>3</sup> La Frusta Letteraria – Max Weber: economista e sociologo tedesco.

delle scienze sociologiche ed economiche" (1917), "La politica e la scienza come professioni" (1919), "La scienza come vocazione" (1919), "Il metodo delle scienze storico-sociali" (1922, postumo), "Economia e società", (1922).

Weber è considerato, a tutti gli effetti, uno dei padri fondatori della sociologia moderna e uno dei più importanti economisti e sociologi tedeschi del XX secolo.

In Italia il suo nome diventa noto con la traduzione di "Parlamento e governo" (1918) a opera di Benedetto Croce.

# LUDWIG VON MISES

Ludwig von Mises nasce il 29 settembre 1881, nella città di Lemberg (oggi Lvov) in Galizia, da genitori di origini nobili ed ebraiche. Trascorre la sua infanzia a Vienna dove si iscrive, nella locale università, alla Facoltà di Legge e Scienze politiche addottorandosi poi nel 1906. L'ambiente universitario viennese lo sottopone all'influenza dei maggiori economisti austriaci del tempo come Carl Menger di cui presto scoprì l'opera "*Principi di economia*" che lo suggestionarono immediatamente e a tal punto da confermare la sua inclinazione verso l'economia. Successore di Menger e Böhm-Bawerk, nonché amico e maestro di Hayek, Ludwig von Mises rappresenta la terza generazione della Scuola austriaca di economia.<sup>4</sup>

Durante quel periodo, come l'autore stesso riporta, la sola metodologia ad essere ritenuta "scientifica" era quella storicista il cui portavoce di punta era Schmoller, appartenente alla Scuola storica tedesca nonché guru delle scienze economiche e sociali.

Tale egemonia persuade molti ma non Mises, che fin dai tempi del liceo percepisce un' incompatibilità decisiva:

*«da un lato, la scuola schmolleriana combatteva l'istanza positivista di una scienza della realtà sociale fondata su leggi ricavate dall'esperienza storica; dall'altro, sosteneva però che la teoria economica dovesse essere ricavata per astrazione dell'esperienza storico-economica».*<sup>5</sup>

Dal 1908 fino allo scoppio del primo conflitto mondiale Mises svolge un'intensa attività presso un Centro per la riforma abitativa.

Successivamente viene nominato ministro delle finanze ma l'anno seguente ritorna a Vienna e comincia a lavorare presso la Camera di Commercio, divenendo, in un certo senso, la coscienza economica del

---

<sup>4</sup> Ludwig von Mises Institute – Biografia Ludwig von Mises (1881-1973)

<sup>5</sup> cfr. Autobiografia di un liberale, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1996



Paese. Qui si occupa principalmente di politica finanziaria, valutaria, creditizia e fiscale. Questo impiego si rivela opportuno, poiché, come si legge nella sua autobiografia, a quei tempi «*la carriera universitaria mi era preclusa: all'università cercavano statalisti e socialisti, e per chi non apparteneva a uno dei tre partiti (il cristiano-sociale, il tedesco-nazionale, il socialdemocratico) era inutile sperare in una nomina*». <sup>6</sup>

Nello stesso anno inizia a scrivere il suo primo saggio, che divulga tre anni dopo con il titolo "Teorie des Geldes und Umlafsmittel" in cui analizza e discute circa il problema del potere di acquisto della moneta e della congiuntura economica.

Negli anni 1913-1914 ottiene la libera docenza presso la facoltà di Giurisprudenza di Vienna dove pianifica il suo primo seminario.

Ritornato a Vienna, dopo un periodo trascorso come militare in artiglieria, nel 1919 pubblica "Stato, nazioni ed economia", testo di economia stilato con intenzioni politiche, nel tentativo di concorrere all'allontanamento dell'opinione pubblica dalle prime avvisaglie ideologiche nazionalsocialiste.

L'anno seguente Mises promuove un suo "seminario privato" con incontri bisettimanali a cui ordinariamente prendono parte persone come Friedrich von Hayek, Fritz Machlup e Eric Voegelin. Si tratta di vere e proprie riunioni amichevoli, per nulla ufficiali.

Gli argomenti illustrati variano dall'economia politica alla filosofia sociale e dalla logica all'epistemologia.

Nel 1922 divulga l'opera "Socialismo" in cui promuove una critica al modello economico e politico collettivista, aiutandosi con la dimostrazione dell'impossibilità di calcolo economico in una società chiusa.

Nella seconda metà degli anni Venti pubblica "Liberalismo" e "I fallimenti dello stato interventista", saggi in cui i problemi del contributo umano vengono analizzati e verificati alla luce della possibilità di una loro realistica attuazione. E con l'opera "La stabilizzazione del potere di acquisto della moneta e la politica della

---

<sup>6</sup> Cfr .Autobiografia di un liberale, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1996

congiuntura” del 1928 estende il marginalismo di Menger e Böhm-Bawerk alla teoria della moneta.

Successivamente, nella primavera del 1933 accetta la cattedra di Relazioni economiche internazionali presso l'Institute Universitarie des Hautes Etudes Internationales di Ginevra, e raggruppa gli articoli di natura metodologica nel volume “Problemi epistemologici dell'economia”.

All'inizio degli anni Quaranta, una volta concluso e diffuso il libro “Nationaloekonomie: Theorie des Handelns und Wirtschaftens”, abbandona la Svizzera a causa della guerra e insieme alla moglie Margit Herzfeld, approda a New York. Dopo un periodo di difficoltà durato due anni, Mises inizia a lavorare ad un volume autobiografico che verrà poi pubblicato nel 1978, a cura della moglie, con il titolo “Autobiografia di un liberale”.

Durante gli anni che vanno dal 1942 al 1943 scrive articoli per il New York Times e dopo un anno diventa professore alla Graduate School of Business Administration alla New York University. Alle sue lezioni partecipano Murray N. Rothbard, Henry Hazlitt e Israel Kirzner. Murray N. Rothbard, nel suo “The essential von Mises” lo definisce, ricordando la sua carriera universitaria, un maestro garbato e cortese, che incoraggia e stimola i suoi allievi a dare il meglio di loro stessi.

Negli anni 1946-1947 ottiene la cittadinanza americana e fonda, con Wilhem Röpke e Friedrich von Hayek, la Mont Pelerin Society.

Nel 1949 termina “L'azione umana”, dalle cui pagine si evince appunto la teoria dell'azione umana, intesa come comportamento sostanzialmente individuale, razionale e volontario, teso a produrre effetti anche involontari.

Negli anni cinquanta Mises pubblica “La mentalità anticapitalistica” e due anni dopo, nel 1952 compie un viaggio in Italia, dove incontra il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

La sua ultima opera è datata 1969, “The Historical Setting of the Austrian School of Economics”.

Il 10 ottobre 1973, Ludwig von Mises muore, alla veneranda età di 92 anni.<sup>7</sup>

E' considerato oggi, uno dei più importanti economisti e filosofi sociali del XX secolo, che nel corso di una vita lunga e altamente produttiva è stato capace sviluppare un sistema integrato tra scienza e deduzione, basato sull'assioma fondamentale, che i singoli individui agiscono inintenzionalmente per ottenere obiettivi desiderati.

Nonostante la sua analisi fosse ritenuta "senza valore" Mises concluse che l'unica politica economica possibile per la razza umana era quella fondata sulle restrizioni laissez-faire del libero mercato e sull'esercizio senza ostacoli del diritto di proprietà privata.

Bisognava, secondo Mises, limitare il potere pubblico a cui spettava l'obbligo di occuparsi esclusivamente della difesa personale e della proprietà nel suo ambito territoriale.

---

<sup>7</sup> Fabrizio Gualco - Gli ultimi commenti Anniversario della scomparsa - di Alessandro Molinelli , 13 settembre 2003.

## INTRODUZIONE

### *LA TEORIA DELL'AZIONE*

La teoria soggettiva e l'individualismo metodologico hanno influenzato Mises nella redazione della "Teoria dell'azione".

I primi elementi legati ad essa sono riscontrabili sia nell'opera "Principi di economia" sia nel primo elaborato di economia stilato a seguito della Prima guerra mondiale, "L'azione umana", che analizza in maniera minuziosa la teoria dell'azione.

*<<Il fine ultimo dell'azione è sempre il soddisfacimento di qualche desiderio dell'uomo agente. [...] E' in grado di scoprire relazioni causali che determinano il mutamento >> della propria condizione. Conseguentemente a ciò <<l'azione richiede e presuppone la categoria della casualità[...] chi vede il mondo alla luce della casualità è idoneo all'azione>>.<sup>8</sup>*

L'uomo è razionale nell'agire e l'azione è qualcosa di puramente casuale. Infatti, solo chi guarda il mondo alla luce della casualità può agire.

Senza casualità non ci sarebbe né "ragionamento" né "azione".

*<< La stessa categoria mezzi- fini presuppone la categoria causa-effetto>>.<sup>9</sup>*

---

<sup>8</sup> Ludwig von Mises - L'azione umana, cit. p 18.

<sup>9</sup> Ludwig von Mises - Individualismo, mercato e storia delle idee, cit. L. Infantino

Corrisponde a sostenere che

*<<espressioni “razionale” e “irrazionale” sono riferite ai mezzi impiegati per il raggiungimento di un fine. Mezzi che , data la scarsità di risorse materiali e di tempo, vengono scelti razionalmente.>><sup>10</sup>*

L'essenza tra le teorie dell'azione di Weber e Mises sta nella discrepanza prasseologica.

Secondo Mises, sono i *mezzi* a connotare l'economicità di un'azione e cioè l'azione è economica perché i mezzi a nostra disposizione sono scarsi.

Weber invece, erede della Scuola storica tedesca, afferma che solo le azioni razionali rispetto allo scopo, sono azioni in cui ci sono fini di carattere economico mentre tutte le altre sono azioni con finalità non economiche.

A prova di quanto detto in precedenza Weber dichiara:

*<< La teoria dell'utilità marginale , allo scopo di raggiungere obiettivi specifici di conoscenza , considera l'agire umano come se si svolgesse , dall'inizio alla fine , sotto il controllo di un calcolo commerciale[...] .Essa considera i “bisogni” individuali e i beni , sia da produrre che da scambiare , disponibili per la loro soddisfazione come “ somme e come “ quantità” calcolabili matematicamente in un processo continuo di contabilità. Essa considera uomini come attori che svolgono costantemente un'impresa economica e considera la loro vita economica come l'oggetto della loro “impresa” , che si attua secondo un calcolo>>.<sup>11</sup>*

---

<sup>10</sup> Ludwig von Mises – Problemi epistemologici dell'economia.

<sup>11</sup> Max Weber - La teoria dell'utilità marginale e la legge fondamentale della psico-fisica, trad. it. , in Saggi sulla dottrina della scienza, De donato, Bari 1980.

In smentita a quanto detto, circa l'economia marginalista, Mises risponde:

<<L'economia moderna non comincia dall'azione dell'uomo d'affari, ma da quella dei consumatori, dall'azione cioè di tutti >>. <sup>12</sup>

Confermiamo il pensiero secondo cui : ***I FINI NON SONO MAI ECONOMICI, MA L'ECOMICITA' E' IN RELAZIONE AI MEZZI.***

Weber ha continuato comunque, a sostenere la teoria che rispetto ai fini l'azione non sempre è economica.

Seguendo la strada di Weber, anche Pareto nel *Trattato di sociologia generale*, ha suddiviso le azioni in *logiche* e *non logiche*.

Per Pareto l'uomo è un essere irragionevole ma allo stesso tempo raziocinante che il più delle volte si comporta in maniera non logica, sebbene voglia far credere il contrario.

Nell' operato dell'uomo sussiste una correlazione *mezzi-fini* che riesamina nella sua mente e una relazione *mezzi-fini* che invece utilizza nel mondo reale.

Il rapporto tra mezzi e fini si riscontra sia nell'interiorità del soggetto che agisce sia nella realtà in quanto nelle azioni logiche l'oggettivo e il soggettivo corrispondono.

Tutte le altre azioni sono *non logiche*. L'interesse scaturisce dalla consapevolezza dell'individuo di uno scopo.

L'interesse economico è la massimizzazione della ricchezza che sottintende azioni logiche che :

---

<sup>12</sup>Lorenzo Infantino - L'ordine senza piano, p.174.

*<< uniscono logicamente le azioni al fine , non solo rispetto al soggetto che compie le azioni , ma anche rispetto a coloro che hanno cognizioni più estese >>.<sup>13</sup>*

Non è riuscito ad allontanarsi dal rigido utilitarismo.

Ulteriore elemento di contrassegno tra i due autori è la distinzione tra *l'homo agens* di Mises e l'economizzatore di Robbins.

Secondo Kirzner :

*<< Egli ha portato i fini come “dati” , ha cioè importato da Vienna solo l'aspetto statico del soggettivismo >>.*

Secondo Mises :

*<< Ha mancato di comprendere che la scala delle preferenze e la disponibilità dei mezzi non possono essere considerati come dati , prescindendo dalla decisione di altri individui.[..] ogni attore è sempre imprenditore.>>*

L'uomo deve continuamente elaborare dati perché il contesto in cui agisce è incerto e pertanto ha bisogno di analizzare il problema e la scelta dei mezzi adeguati alla risoluzione.

Mises afferma che:

*<< l'unica metodologia che rende possibile una “ analisi scientifica” dell'agire umano è quella che indaga la congruità tra mezzi e fini>>*

---

<sup>13</sup> Vilfredo Pareto – Trattato di sociologia generale.

Come sappiamo, le azioni umane generano conseguenze inintenzionali:

*<<Ci sono conseguenze inintenzionali che le azioni, aggregandosi, producono accanto agli esiti intenzionalmente perseguiti >><sup>14</sup>*

Fu Menger, il primo, ad utilizzare la locuzione “individualismo metodologico” secondo cui l’uomo è spinto verso la soddisfazione del proprio benessere individuale.

E’ in questa visione particolarmente economica che si illustra e si precisa il carattere metodologico di tale approccio individualistico, che risulta adeguato anche per altre discipline tra cui la sociologia.

La sociologia è un insieme di discipline speciali quali il diritto, l’economia, la storia politica e la storia delle religioni.

Non abbiamo il controllo dei fini degli altri uomini, come questi non hanno il controllo del fine che noi vogliamo raggiungere.

L’azione umana per Mises si delinea in questo modo:

*<< il tentativo di opporre l’azione egoistica all’azione altruistica trova la sua genesi in una errata concezione dell’interdipendenza sociale degli individui. La verità è che, nelle mie azioni e nella mia condotta, non ho il potere di scegliere che esse servano a me o ai miei concittadini – cosa questa che può essere considerata un fortuna[...] se si avesse siffatto potere la società non sarebbe possibile >><sup>15</sup>*

La società viene alla luce nell’istante in cui, collaborando, inseguiamo i nostri fini e favoriamo, allo stesso tempo, quelli degli altri.

L’affermazione di Mises può essere vista come un perfezionamento della “mano invisibile” di Adam Smith.

---

<sup>14</sup> L. Infantino & N. Iannello – L. von Mises: le scienze sociali nella grande Vienna, cit. p. 45.

<sup>15</sup> L. Infantino & N. Iannello – L. von Mises: le scienze sociali nella grande Vienna.



L'uomo ha bisogno della cooperazione per raggiungere lo stato di appagamento.

L'analisi di queste divergenze ci fa comprendere le differenze metodologiche tra l'evoluzionismo, l'utilitarismo e la Scuola austriaca.

# CAPITOLO 1

## *I CONTRIBUTI DI CARL Menger*

L'incontro tra i due autori avvenne all'Università di Vienna durante l'insegnamento di Weber, durato un semestre; entrambi, fin da subito, condivisero la critica nei confronti della Scuola storica tedesca, sostenendo che non può esserci scienza senza teoria.

Se le scienze sociali teoriche sono possibili, allora il potere pubblico è limitato mentre se queste non sono possibili, il potere pubblico non ha limiti. Dunque, è tutta una questione legata alla limitazione o meno del potere pubblico.

I non limiti evidenziano la sua indipendenza e ciò implica l'esistenza di un punto di vista privilegiato sul mondo.

Il raffronto sulle teorie dell'azione tra i due autori segna l'applicazione dell'economia alla metodologia, permettendo il confronto tra Weber, economista con un orientamento prettamente individualista, e Ludwig von Mises, socialista con un orientamento collettivista.

Prima di addentrarci nell'analisi vera e propria tra i due autori è opportuno sottolineare i contributi di Carl Menger, fondatore della Scuola austriaca di stampo evoluzionistico. Le sue argomentazioni, spaziano dalla teoria del valore a quella dei prezzi e della produzione, estendendosi anche alla teoria delle istituzioni e alla metodologia delle scienze sociali.

La sua prima importante opera, *Principi fondamentali di economia*, del 1871, contiene di fatto gran parte dei concetti di base della Scuola austriaca, poi approfonditi e integrati dagli autori successivi.<sup>16</sup>

Menger pone all'origine dell'azione sempre il disequilibrio perché se ci fosse equilibrio gli uomini non agirebbero.

---

<sup>16</sup> Istituto Bruno Leoni (sito online) - Storia della scuola austriaca.

La condizione di scarsità però spinge gli individui ad agire in modo differente e a seconda delle preferenze che bisogna soddisfare.

Menger rifiutava l'idea che i concetti collettivi potessero avere un'esistenza autonoma e distinta rispetto agli individui che agiscono, è quindi contro il collettivismo metodologico.

L'autore si focalizza essenzialmente su tre argomenti:

1. la questione metodologica;
2. la teoria del valore ;
3. la teoria delle conseguenze inintenzionali.

### **1.1 LA QUESTIONE METODOLOGICA**

La metodologia sboccia per chiarire i fenomeni sociali inintenzionali.

Il mondo è l'insieme di conseguenze e azioni che noi non abbiamo né calcolato né programmato.

Non essendoci, nella società in cui viviamo, monopolio del bene o del male, non esiste né una gerarchia di autorità né libertà senza una proprietà privata. Insomma, non esistono risorse capaci di contrastare il potere pubblico.

La società aperta in cui ci viviamo è teleologica in quanto non è possibile conoscere il cammino e le conseguenze delle nostre scelte.

È possibile sapere solo che *"chi detiene i mezzi, determina tutti i fini"*.<sup>17</sup>

Carl Menger riconosce la libertà di scelta in quanto la valutazione del bene è soggettiva e dipende solo da noi, siamo noi stessi che attribuiamo un valore-giudizio all'oggetto, non deve esserci nessun altro che decida per noi.

Secondo Menger non c'è una fonte privilegiata della conoscenza che ci espropria dalla nostra libertà di scelta.

---

<sup>17</sup> Lorenzo Infantino - L'ordine senza piano, p.75

L'induzione per Menger non è possibile altrimenti daremmo tutti le stesse risposte. Affermando quanto sopra detto, l'autore respinge il *metodo induttivo* che prevede una fonte privilegiata della conoscenza.

Noi infatti, non nasciamo con un IO preformato bensì impariamo a diventare degli IO senza programmare la crescita della nostra mente.

Menger è un sostenitore del *metodo ipotetico deduttivo* ossia quel metodo che respinge le filosofie che rilevano il destino della storia e preferisce le teorie e gli eventi per la conoscenza della realtà.

Le nostre teorie non sono altro che ipotesi o come diceva Popper, delle congetture. Gli errori sono come delle boe luminose che ci indicano le strade che non dobbiamo percorrere, accrescendo la nostra conoscenza. Si parla pertanto di *tesoro degli errori*.

La teoria non coincide mai con la realtà bensì la *lambisce*, cercando di accostarsi ad essa. Il modello non è la realtà, questo può essere valido ma non utile nell'interpretare un determinato fenomeno, non è altro che una *figura tipica*. La realtà invece è infinita e noi, con i nostri prototipi intuiamo solo alcuni elementi parziali.

Per Menger c'è bisogno di ipotesi, teorie e congetture a priori, solo attraverso queste è possibile decifrare un fenomeno perché se l'induzione fosse vera dovremmo ottenere tutti le stesse risposte dall'osservazione della realtà.

La conoscenza scientifica deve ricondurre sempre le scelte umane a fattori più semplici, formulando le leggi per affrontare i fenomeni complessi. Questo procedimento era definito da Menger *metodo compositivo* (o anche individualismo metodologico da Schumpeter).

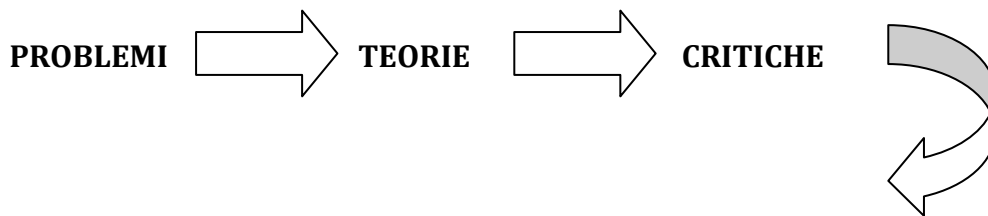
Bisogna quindi partire da elementi più semplici per ricostruire i fenomeni complessi.

Alla fine dell' 800 molti ritenevano (soprattutto i neo Kantiani) che ci fosse una differenza sostanziale tra *scienze della natura* (fisica, chimica) e *scienze sociali* (o scienze dello spirito), per Menger tale distinzione non aveva alcuna fondatezza. Egli riteneva che fosse solo una differenza di "gradi", i fenomeni naturali sono molto più semplici di quelli delle scienze dello spirito in quanto lo scienziato isola i suoi elementi,

ottenendo il vantaggio della controprova mentre gli scienziati sociali davanti al problema della complessità si pongono come delle variabili (numero elevato).

Entrambe le scienze però non coincidono con la realtà, sono solo in grado di afferrarne alcuni frammenti.

Si fa pertanto riferimento al paradigma Problemi - Teorie - Critiche secondo cui noi siamo esseri umani che attraverso un linguaggio ben preciso ci rapportiamo con la realtà da cui derivano i problemi che bisogna risolvere. È opportuno osservarla con il giusto taglio, atto alla risoluzione delle difficoltà che si presentano.



L'esplorazione della realtà avviene quando l'IO si è già formato e secondo Smith c'è sempre una teoria che guida le nostre azioni dato che la sola osservazione è frutto di una teoria.

### **1.2 LA TEORIA DEL VALORE**

Menger afferma che la qualità dei beni non è una caratteristica intrinseca delle cose. L'essere o meno un bene dipende dal riuscire a instaurare un rapporto causale con la soddisfazione di un bisogno che spinge l'individuo ad agire.

*<<il valore non è[...]nulla di insito nei beni ,non è una proprietà degli stessi, e tanto meno una cosa indipendente, per sé sussistente. Il valore è un giudizi, che gli uomini pronunciano sull'importanza dei beni, che si trovano in loro potere, per la conservazione della loro esistenza e del loro benessere, e che quindi non sussiste*

*indipendentemente dalla coscienza degli uomini. E perciò è un errore chiamare un bene; che ha valore per un soggetto economico, “un valore” e il discorrere che fanno gli economisti di “valori”, come di cose dipendenti e reali, oggettivando in tal modo il valore>><sup>18</sup>*

L'economista precisa che l'utilità di un bene è requisito necessario ma non sufficiente per farne oggetto dell'economia. Un bene è *economico* se la quantità che se ne desidera è superiore a quella disponibile.<sup>19</sup>

L'autore prende in considerazione nella sua teoria i due poli dell'attività economica:

- i bisogni umani (reali – immaginari e altruistici- egoistici);
- i mezzi per soddisfare tali bisogni.

Come sappiamo, l'ordine di soddisfazione cambia a seconda dei bisogni (primari, secondari ecc.) che l'individuo percepisce.

Possiamo ancora distinguere tra:

- beni economici: sono mezzi utili al conseguimento di fini ovvero alla soddisfazione dei bisogni e possiedono quella che verrà chiamata “*scarsità*”;
- beni non economici: quelli che sono maggiori rispetto ai bisogni che soddisfano, possono essere utili, ma non hanno *valore*.

La teoria del valore si basa sull'analisi dei beni economici perché la consapevolezza della natura economica dell'oggetto determina nella mente dell'individuo un giudizio che prende il nome di “valore”.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> Lorenzo Infantino – L'ordine senza piano, cit. Carl Menger.

<sup>19</sup> Wikipedia, l'enciclopedia libera, Teorie del valore.

<sup>20</sup> Nel *Trattato sulla natura umana* (THN, 963) leggiamo:

«Esistono tre diverse specie di beni di cui siamo in possesso:

Tale valore cambia al mutare dei bisogni, ogni azione volta alla soddisfazione di questi ha per noi un'importanza diversa che dipende dal grado di appagamento che abbiamo raggiunto.

Ogni uomo tende a "saziare" i propri bisogni in modo tale che l'ultima parte di bene a disposizione, sfami il bisogno per lui meno incalzante.

Il valore del bene infatti, è dato dall'importanza dell'ultimo bisogno che riesce a soddisfare.<sup>21</sup>

Il valore è quindi qualcosa di "soggettivo", che nasce dal distacco tra *desiderio* e *appagamento*, in un contesto di *scarsità*.

Il *prezzo* che viene attribuito in base al valore che si riconosce al bene è un fenomeno meramente accessorio e pertanto è un errore considerarlo come equivalente di uno scambio.

Aiutandoci con una curva asintotica, che permette di evidenziare i vantaggi e quindi i miglioramenti, possiamo rappresentare l'iterazione tra Alter e Ego. Nessun attore interagisce con gli altri per peggiorare la propria situazione.

Immaginando che i due individui - Alter e Ego - decidano di scambiare un dato bene ad un dato prezzo, equo per entrambi, Alter consegna il bene a Ego a patto che questi gli dia un compenso in denaro.

Esistono delle condizioni a cui dobbiamo sottostare affinché gli altri ci diano la loro disponibilità.

Per Ego il bene ha un valore maggiore rispetto al denaro che cede ad Alter, questo perché entrambi possiedono preferenze individuali differenti.

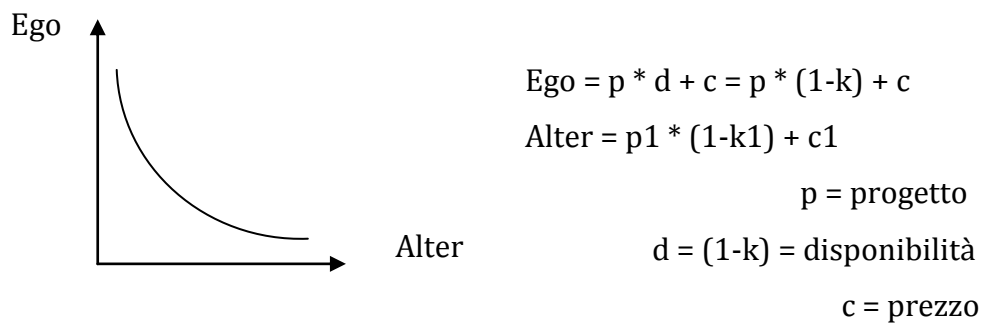
---

1) la soddisfazione interiore della mente,

2) i vantaggi esterni del corpo, e

3) il godimento dei possedimenti acquisiti per la nostra operosità e fortuna».

<sup>21</sup> Carl Menger - Principi di economia politica, Rubbettino Editore.



Esiste quindi uno scostamento tra l'inizio e la fine del processo di scambio che permette di ottenere dei vantaggi grazie al giudizio soggettivo che ognuno attribuisce ai beni.

Sono proprio i rapporti intersoggettivi a racchiudere le condizioni che li rendono possibili.

### **1.3 LA TEORIA DELLE CONSEGUENZE ININTENZIONALI**

Un'altra opera fondamentale di Carl Menger riguarda il *metodo delle scienze sociali*, elaborata nel 1883. In essa Menger difende la teorizzazione economica contro gli attacchi della giovane Scuola storica tedesca di economia, che analizzava l'economia basandosi soltanto su fatti storici, senza alcuna attenzione per la teoria e l'astrazione. Nel far ciò Menger formula una propria teoria, in chiave di individualismo metodologico.

Per comprendere bene la teoria delle conseguenze in intenzionali dobbiamo suddividere l'azione umana in due parti:

1. *ciò che facciamo direttamente per il raggiungimento del nostro progetto;*
2. *ciò che dobbiamo fare per gli altri affinché otteniamo la loro cooperazione.*



Sappiamo che per raggiungere i nostri progetti dobbiamo fare qualcosa per gli altri pertanto solo favorendo il raggiungimento degli obiettivi altrui, *inintenzionalmente* contribuiamo al raggiungimento dei nostri.

Le azioni coscienti degli individui comportano inevitabilmente effetti inintenzionali.

Secondo Menger, l'analisi delle conseguenze inintenzionali, legate alle azioni umane intenzionali, rappresenta il *compito principale* delle scienze sociali, per Hayek è invece il *compito esclusivo* dello scienziato sociale.<sup>22</sup>

E' questo il pilastro che, in maniera diretta e senza ambiguità, fonda l'*autonomia delle scienze sociali* ( autonomia dalla psicologia).

L'origine dell' azione umana sono le motivazioni e le intenzioni, a sua volta, l'azione umana è causa di conseguenze intenzionali e inintenzionali.<sup>23</sup>

Secondo Hayek, i problemi che le scienze sociali

*“cercano di risolvere si presentano solo in quanto l'azione cosciente di una molteplicità di persone dà luogo a risultati imprevisi e in quanto si constata l'esistenza di certe regolarità maturate spontaneamente al di fuori di ogni deliberazione programmatica”*.<sup>24</sup>

L'intento dello scienziato sociale è quello di mostrare gli effetti non previsti di azioni intenzionali. Da qui l'autonomia delle scienze sociali.

---

<sup>22</sup> D. Antiseri e L. Pellicani – L'individualismo metodologico. Una polemica sul mestiere dello scienziato sociale.

<sup>23</sup> Prof. Heinz Kurz Universität Graz – Friedrich A. von Hayek e il compito dello scienziato sociale.

<sup>24</sup> D. Antiseri e L. Pellicani – L'individualismo metodologico. Una polemica sul mestiere dello scienziato sociale.

Difatti,

*“se i fenomeni sociali non manifestassero altro ordine all’infuori di quello conferito loro da un’intenzionalità cosciente, non ci sarebbe posto per alcuna ricerca teorica della società e tutto si ridurrebbe esclusivamente, come spesso si sente dire, a problemi di psicologia. E’ solo nella misura in cui un certo tipo di ordine emerge come risultato dell’azione dei singoli, ma senza essere stato da alcuno di essi coscientemente perseguito, che si pone il problema di una loro spiegazione teorica”.*<sup>25</sup>

Le scienze sociali reificano i concetti collettivi ed è difficile dunque sfuggire alle “tentazioni metafisiche” delle filosofie della storia (o di altro tipo), abbandonando il contatto con la realtà empirica.

L’individualismo metodologico consegna al ricercatore sociale il contatto con l’empiria ossia l’ indispensabile rapporto tra le “voces” e le “res”.

Possiamo dunque concludere che, non solo la moneta, il prezzo dei beni, il saggio di interesse, la rendita fondiaria, i salari e altri innumerevoli fenomeni economici possono essere delucidati come esiti

*“irriflessi” di azioni volte ad altro scopo, ma, ad avviso di Menger, allo stesso modo è possibile rendere conto di fenomeni sociali e di istituzioni sociali, che “servono ugualmente al benessere comune, anzi ne sono addirittura le condizioni, senza che peraltro siano di regola il risultato di una attività intenzionale, diretta a promuovere questo benessere stesso”.*<sup>26</sup>

---

<sup>25</sup> Lorenzo Infantino - L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico.

<sup>26</sup> A cura di Dario Antiseri - Epistemologia dell'economia nel “marginalismo” austriaco.

## CAPITOLO 2

### LE CONVERGENZE TRA MAX WEBER E

#### LUDWIG VON MISES

Un confronto tra le teorie di Weber e quelle di Mises permette di ampliare l'osservazione, già avviata con Menger e Simmel, circa le convergenze tra *sociologia ed economia*.<sup>27</sup>

Per esplicitare tali affinità bisogna prima di tutto esaminare i contigui territori dell'economia e della sociologia.

Uno di questi è il *Primato teorico nella costruzione della scienza* ovvero il metodo ipotetico deduttivo.

Weber asserisce la possibilità delle scienze sociali teoriche, è dunque contrario a quanto afferma la Scuola storica tedesca. Elabora il concetto di Ideltipo e conferma che noi essere umani, sviluppiamo dei concetti ideali che confrontiamo con la realtà per cercare di comprenderla e decifrarla.

Non esiste identità tra concetto e vita, l'esperienza va vissuta e successivamente raccontata tramite un'elaborazione concettuale (costrutto), ossia comunichiamo, secondo Weber, attraverso l'utilizzo di modelli idealtipici (elaborazione tipico-ideale).

La scienza non ci fa comprendere il significato della nostra esistenza perché è un sapere limitato e frammentato, in essa regna la discordia e solo tramite quest'ultima è possibile rendere infondate le vecchie teorie e formularne altre nuove.

Mises è ovviamente d'accordo su questo argomento con Weber.

Weber è inoltre avverso al *Punto di vista privilegiato sul mondo* secondo cui, tutti siamo ignoranti e fallibili dato che, non esiste un significato unico ed assoluto alla vicenda esistenziale. Non vi è un'unica presa di

---

<sup>27</sup> Lorenzo Infantino – L'ordine senza piano, p. 178.

posizione che possa essere unicamente giusta. Tutti abbiamo bisogno di porre in essere un grandioso procedimento *di scoperta e di esplorazione dell'ignoto nonché di correzione degli errori* e questo può accadere solo se abbattiamo i punti di vista privilegiati sul mondo e ci poniamo tutti sullo stesso piano. È doveroso ricordare che siamo tutti uguali davanti alla legge, non per la nostra benevolenza bensì perché siamo tutti parimenti ignoranti e fallibili.

La mancata capacità dell'uomo di giungere alla vera conoscenza, (raggiunge sempre conoscenze errate) fa nascere il bisogno di avere un'entità superiore che scruti al di là della visione individualistica ed attesti il punto di vista della *collettività*. C'è bisogno di qualcosa di indipendente e autonomo rispetto al singolo.

La società infatti, non è il prodotto dell'iterazione degli uomini ma una terza persona, lontana dagli attori sociali.

Per Menger:

*“la collettività come tale non è un soggetto in grande, che ha bisogni, lavora traffica e concorre; e quella che si dice “economia sociale” non è quindi l'attività economica di una società, nel senso proprio della parola. “L'economia sociale” non è un fenomeno analogo alle economie individuali[...] non è un'economia individuale in grande, né tanto meno una qualche cosa che si contrapponga o esista accanto alle economie individuali. Nella sua forma fenomenica generale, essa è una molteplicità, tutta peculiare, di economie individuali[...]”*

*Per il fatto che più persone già isolate, entrino, senza rinunciare ai loro fini e alle loro attività economiche private, in rapporti di scambio (ossia in realtà si accingono unicamente a perseguire i loro interessi individuali in modo più conveniente di prima), non per questo le loro economie individuali si trasformano in una sola economia collettiva o una siffatta economia si aggiunge alla precedente. Avviene soltanto questo: che le economie, prima isolate ora ricevono una*

*organizzazione nuova ,per cui esse prendono ,si, il loro carattere di economie isolate, non già quello di economie individuali. Ciò si verificherebbe soltanto nel caso in cui ogni soggetto economico rinunziasse ai suoi fini e alla sua attività economica individuale, alla sua economia”.*<sup>28</sup>

Secondo Menger l'economia sociale non è nulla di diverso rispetto ad un'economia individuale allargata, non sono negate né le preferenze né l'autonomia di scelta, diversamente da quanto accadeva con il punto di vista privilegiato sul mondo.

Un ulteriore argomento da affrontare è *l'Individualismo metodologico* e il suo tema delle conseguenze inintenzionali.

Il capostipite dell'Individualismo metodologico fu De Mandeville accompagnato nei successivi anni da autori come Costant, De Tocqueville e Weber.

Nell'individualismo metodologico, si parte dal presupposto che tutte le azioni sono economiche con riferimento ai mezzi perchè l'ambiente in cui l'uomo vive è caratterizzato dalla scarsità.

L'azione pertanto è economica a causa della scarsità dei mezzi.

Il Problema economico nasce proprio da questa mancanza ed è impossibile liberarsene.

Ricordiamo che i fini non sono mai economici (tranne che per il mendicante che non ha nulla e per l'avarò).

Per l'individualismo metodologico l'uomo nasce senza un IO preformato, diversamente da quanto sostiene l'utilitarismo infatti, è solo il rapporto sociale che permette la nascita dell'IO (nasce il linguaggio e la capacità di controllare i propri istinti).

Popper afferma che l'individuo “piano piano” impara che siamo come gli altri, criticando quanto detto dall'utilitarismo. L'IO non esiste prima del

---

<sup>28</sup> C. Menger – Ludwig von Mises : le scienze sociali nella grande Vienna, p. 79.

rapporto intersoggettivo, si sviluppa durante la vita e non si trasmette geneticamente.

Per Popper, la natura umana pre-sociale è un mito storico e metodologico e non può essere presa in considerazione.

*Il singolo cresce, agisce e modifica il sociale.*

Era giusto affrontare una panoramica su questi argomenti, senza allontanarci dal punto focale della tesi. Pertanto, è utile analizzare, in aggiunta a quelli del “Begriffsrealismus” e del “punto di vista privilegiato sul mondo”, precedentemente affrontati, i punti di accordo tra i due autori che risultano essere ben sei:

1. Contro lo psicologismo;
2. L'economia incomincia dove finisce la psicologia;
3. Il postulato della scarsità;
4. L'eudemonismo;
5. Solo l'individuo agisce;
6. Impossibilità del calcolo economico.

È opportuno approfondire ciascuna delle convergenze.

### **2.1 CONTRO LO PSICOLOGISMO**

Sia Weber sia Mises sono contro lo psicologismo che discende dalla tradizione utilitaristica in senso stretto di John Stuart Mill e Rousseau. Affermano che è la psicologia degli uomini a creare la società.

In realtà però, è la società a modellare la psicologia dell'uomo.

Secondo la visione evoluzionistica di Weber, l'uomo si evolve senza comprendere la direzione verso cui tende in quanto l'evoluzionismo elimina il telos dal processo storico sociale. Weber si trova dunque in un territorio contrapposto a quello occupato dallo psicologismo.

Non cambia molto la posizione di Mises che afferma:

*“L’uomo moderno è un essere sociale, non solo perché non potrebbe sopperire in isolamento ai propri bisogni materiali, ma anche perché solo nella società ha potuto sviluppare la ragione e le facoltà percettive. L’uomo è inconcepibile come un essere isolato, perché l’umanità esiste solo come fenomeno sociale, e il genere umano ha superato lo stadio dell’animalità solo in quanto l’azione comune ha sviluppato le relazioni sociali fra gli individui. L’evoluzione dall’animale [...] all’essere umano è stata resa possibile e raggiunta per mezzo della cooperazione sociale e solo attraverso essa”.*<sup>29</sup>

L’uomo senza l’aiuto altrui non può soddisfare i propri bisogni e solo vivendo con gli altri è capace di sviluppare il linguaggio e la ragione, riuscendo così, a controllare i propri istinti.

*L’uomo è quindi condannato alla cooperazione sociale perché senza cooperazione non è possibile raggiungere la crescita.*

## **2.2 L’ECONOMIA INCOMINCIA DOVE FINISCE LA PSICOLOGIA**

È la scarsità dei beni a dare valore e non la psicologia infatti, tendiamo a soddisfare i nostri bisogni nel miglior modo possibile.

Per Mises la distribuzione delle nostre risorse inizia laddove la psicologia finisce e l’economia incomincia dal presupposto che la condizione di scarsità ci impedisce di soddisfare appieno le nostre necessità.

L’economia è un fattore esterno a noi stessi, pertanto la condizione di scarsità obbliga a scegliere e valutare la distribuzione delle proprie risorse.

---

<sup>29</sup> Mises (1989), p.327

Weber invece, si schiera contro i “socialisti della cattedra”, sostenendo che l’attribuzione di valore alle cose, non dipende dalla psicologia ma dalla scarsità delle stesse.

Non bisogna confondere la definizione di “Scuola psicologica” per delineare la moderna economia soggettivista, da parte sua infatti, Mises scrive:

*“L’espressione “Scuola psicologica” viene spesso usata come designazione della moderna economia soggettivista. A volte anche la differenza di metodo che esiste tra la Scuola di Losanna e la Scuola austriaca viene indicata attribuendo a quest’ultima il metodo “psicologico”. Non sorprende che da una tale abitudine verbale sia scaturita l’idea di considerare l’economia come un ramo della psicologia o della psicologia applicata”<sup>30</sup>*

Ed aggiunge:

*“Dal nostro punto di vista , la legge di Gossen non ha quindi niente a che fare con la psicologia. E’ dedotta dall’economia tramite riflessioni che non sono di natura psicologica”<sup>31</sup>*

### **2.3 IL POSTULATO DELLA SCARSITA’**

Il problema alla base di tutto è il Postulato della scarsità e sia Mises sia Weber ne sono totalmente d’accordo.

Weber sa bene che la condizione umana è una condizione di privazione e che tutti i fenomeni economico-sociali derivano da tale mancanza.<sup>32</sup>

Il problema più grande è proprio la scarsità e per difenderci siamo costretti a ricorrere alla cooperazione.

La società nasce dall’insufficienza individuale.

---

<sup>30</sup> Mises (1988), p.156

<sup>31</sup> Lorenzo Infantino – L’ordine senza piano, p. 157.

<sup>32</sup> Weber (1967), p.73.



Tutto questo significa evocare il problema della divisione del lavoro che lega bisogni e cooperazione sociale. La divisione del lavoro nasce perchè reciprocamente ci aiutiamo, cercando di soddisfare i nostri bisogni.

Il punto di partenza della sociologia è la divisione del lavoro ovvero la teoria della cooperazione sociale.<sup>33</sup>

Secondo Mises non esiste nessun conflitto inconciliabile tra gli interessi della società e quelli del singolo individuo poiché il gioco è a somma positiva.

Nell'isolamento l'uomo non può raggiungere i suoi obiettivi e i sacrifici a cui è sottoposto, derivano dai propri interessi.

#### **2.4 L'EUDEMONISMO**

*“L'eudemonismo è una dottrina morale che considera naturale per l'uomo il conseguimento della la felicità ed assegna alla vita umana il compito di raggiungerla”.*<sup>34</sup>

Occorre distinguere l'eudemonismo dall'edonismo, che riscontra tale compito nel conseguimento del piacere immediato, inteso come godimento o come assenza di dolore.

Se la felicità è intesa come puro piacere individuale, l'eudemonismo coincide con l'edonismo.

Se invece la felicità viene identificata con l'interesse, privato o pubblico, l'eudemonismo collima con l'utilitarismo.

L'eudemonismo propriamente detto si ha quando la felicità viene intesa in senso razionale.

Il Rinascimento e successivamente l'Illuminismo e l'utilitarismo, ribadirono il tentativo di trarre dal naturale desiderio dell'uomo per la felicità il fondamento della norma morale.

---

<sup>33</sup> Mises (1988), p. 63.

<sup>34</sup> Wikipedia l'enciclopedia libera – Eudemonismo.

All'eudemonismo si oppose I. Kant, che lo svalutò come morale eteronoma, non solo edonistico ma anche eudemonistico. All'azione morale si fa risalire il 'rigorismo' rimproverato all'etica kantiana.

Mises afferma che la parte più debole del sistema kantiano è l'etica e che, seppur dotati di intelletto, i suoi grandiosi concetti partono dal presupposto dell'infelicità. La concezione di fondo della moralità di Kant è sbagliata, egli prova direratamente a sradicare l'eudemonismo ma non ci riesce.<sup>35</sup>

Rammentiamo che la società è un gioco a somma positiva, da cui gli individui cercano di trarne utilità o vantaggi, pertanto è impossibile sostenere le posizioni dell'etica neo-kantiana.<sup>36</sup>

Solo la "filosofia sociale liberale" è stata capace di trovare un punto d'accordo tra la dottrina eudemonistica e l'ovvio fatto che l'azione umana consiste nell' evitare da parte dell'uomo azioni che sembrano direttamente utili a lui e nel compiere quelle che lo danneggiano.<sup>37</sup>

Mises scrive,

*"non c'è nessun contrasto tra il dovere morale e l'interesse personale".*<sup>38</sup>

Non è possibile scindere l'interesse personale di chi agisce e quello altrui, sono elementi inseparabili della società.

Ognuno di noi all'interno della società è nello stesso tempo mezzo e fine per la realizzazione dei propri scopi.

---

<sup>35</sup> Mises (1989), p. 475. Il giudizio di Mises è chiaramente rivolto alla "letteratura" neo-kantiana.

<sup>36</sup> Lorenzo Infantino - L'ordine senza piano, p. 182.

<sup>37</sup> Lorenzo Infantino - L'ordine senza piano, p. 183.

<sup>38</sup> Lorenzo Infantino - L'ordine senza piano, p. 183.

Secondo Mises siamo tutti imprenditori perché ogni giorno, così come fa l'imprenditore individuale, agiamo alla luce di ciò che per noi sarà la futura evoluzione dei fatti.

Non è possibile fare delle previsioni certe riguardo al futuro ma sicuramente l'uomo è costretto a pianificare le proprie azioni, tenendo conto delle credenze.

Ricordiamo che gli uomini agiscono perché si trovano in una situazione di disequilibrio – scarsità - e dunque c'è qualcosa che ritengono di dover inseguire per colmare questa situazione di instabilità.

La vita umana è una *partita doppia* dato che nell'intento di conseguire dei fini, poniamo in essere delle azioni che si compongono di due parti:

- Ciò che facciamo direttamente per il soddisfacimento dei nostri bisogni;
- Ciò che dobbiamo fare per gli altri affinché questi cooperino con noi.

È la ricerca della *felicità* a spingere l'uomo ad agire, l'azione nasce dalla ricerca eudemonistica della felicità.

Per Weber l'eudemonismo serve a spiegare l'azione umana in generale e le *massime etiche hanno valore economico*. L'individualismo rappresenta la combinazione di infiniti rapporti etici senza il quale non si compirebbe alcuna azione umana.

## **2.5 SOLO L'INDIVIDUO AGISCE**

Entrambi gli autori sono totalmente d'accordo anche sulla quinta convergenza.

Ad agire sono sempre gli individui, è questo il punto cardine dell'*individualismo metodologico*. Non agiscono la Chiesa, lo Stato o la

Città bensì l'azione, come dice Mises, è dei singoli uomini altrimenti si avrebbe una duplicazione della realtà.

I concetti collettivi sono degli stereogrammi con i quali ci si riferisce all'azione di individui che svolgono determinati ruoli sociali.

Mises sostiene che l'idea di una società che possa operare separatamente dall'azione degli individui è assurda, non è infatti possibile spiegare la società senza fare riferimento all'azione degli uomini.

Se non riuscissimo a vedere il collegamento tra azione umana e società saremmo costretti a porre in essere delle imputazioni di carattere mistico e misterioso.

Per Weber l'agire è un "atteggiamento" di "individui" di fronte al comportamento attuale o potenziale di altri individui.<sup>39</sup>

Mises conclude dicendo che una teoria che rinunci al razionalismo, all'individualismo e all'eudemonismo "non può dire nulla sull'azione umana".<sup>40</sup>

## **2.6 IMPOSSIBILITA' DEL CALCOLO ECONOMICO**

Nel 1912, Ludwig von Mises pubblica la "*Teoria della moneta e del credito lavoro*" con la quale dimostra l'origine mercantile della moneta e sviluppa la teoria monetaria del ciclo economico.

Il fondamento della tesi di Mises è il **prezzo**. Infatti senza i prezzi, stabiliti dal mercato, il calcolo economico è impossibile.

I prezzi svolgono una funzione parametrica ed accrescono la nostra razionalità.

Weber considera la teoria monetaria di Mises la più "accettabile".<sup>41</sup>

---

<sup>39</sup> Lorenzo Infantino - L'ordine senza piano, p. 184.

<sup>40</sup> Lorenzo Infantino - L'ordine senza piano, p. 186.

<sup>41</sup> Weber (1968), vol. I, p.72.

E continua sostenendo:

*“il grado massimo dell’agire economico, in quanto mezzo di orientamento per il calcolo, è conseguito dal calcolo monetario nella forma di calcolo del capitale; e ciò comporta il presupposto materiale della più ampia libertà di mercato [...]. La lotta di concorrenza per lo smercio dei prodotti, connessa a questa situazione – specialmente come organizzazione di vendita e come pubblicità, nel senso più vasto – suscita una serie di applicazioni, che mancherebbero senza tale concorrenza, e cioè in un’economia pianificata”.*<sup>42</sup>

Inoltre, non vi è alcuna possibilità di calcolo economico in una **società socialista** e questo dipende dal ruolo che lo Stato svolge.

Affermare tutto ciò implica il voler sostenere che l’economia pubblica non può essere sottoposta al principio del calcolo e quindi al computo dei costi e dei ricavi.

Per Mises il potere pubblico socialista si occupa appieno di tutto quello che riguarda la produzione di beni e il loro scambio, limitando al massimo la proprietà privata che ricopre esclusivamente una carica formale.

Per Mises,

*“L’ordine sociale capitalistico, quindi, è una democrazia economica nel senso più stretto della parola. In ultima analisi, tutte le decisioni dipendono dalla volontà del popolo come consumatori. Così, ogni volta che c’è un conflitto tra le opinioni dei consumatori e quelle dei manager, le espressioni del mercato assicurano che le opinioni dei consumatori alla fine vincano”.*<sup>43</sup>

Quindi, solo un sistema capitalista può assicurare il calcolo del capitale.

---

<sup>42</sup> Weber (1968), vol. I, p. 104.

<sup>43</sup> Fonte Francesco Simoncelli - News Trend Online

Sappiamo che il profitto determina un aumento di capitale disponibile mentre la perdita una sua riduzione e per procedere al calcolo del capitale abbiamo bisogno del sistema dei prezzi, reso possibile dal fatto che l'individuo esprime liberamente sul mercato le proprie preferenze e la propria avversione all'acquisto e alla vendita. Solo aggregando le preferenze si produce il sistema dei prezzi.

Ovviamente il mercato sottintende due cose:

1. La mancanza di un punto di vista privilegiato sul mondo, non deve esserci un legislatore che stabilisca autorevolmente un prezzo (prezzo politico);
2. C'è bisogno della proprietà privata che permette all'uomo di esprimere le proprie preferenze sul mercato.

È chiaro che un sistema in cui vige un punto di vista privilegiato sul mondo o in cui la proprietà privata non ci sia o che abbia solo valenza formale, non premette l'esistenza di un mercato e dunque del sistema dei prezzi.

Mises nell'opera "*Individualismo, mercato e storia delle idee*" afferma che il socialismo è l'abolizione dell'economia razionale. I socialisti infatti, tendono ad eliminare la proprietà privata dei mezzi di produzione e a non avere un sistema dei prezzi come indice di scarsità.

Senza calcolo ogni economia razionale diventa possibile.

Mises dunque aveva ragione, i manager sono servi dei loro consumatori in un libero mercato e così facendo, cercano di manipolare i mercati per mezzo dello Stato.

Dove c'è società c'è potere - potere inteso come relazione sociale<sup>44</sup> - e può essere limitato o illimitato, ma non c'è scampo alla sua esistenza.

Se la soluzione del calcolo economico è rimandata alla libera e volontaria cooperazione fra gli individui, regolata dalle norme, si ottiene una mobilitazione delle conoscenze e delle risorse disperse all'interno della società. La libertà individuale di scelta limita il potere pubblico e rende possibile la crescita degli uomini.

Accade esattamente l'inverso se la soluzione del problema viene commissionata al potere pubblico.

Affinché il calcolo economico sia possibile c'è bisogno della determinazione dei prezzi e perché questi siano possibili è necessario il mercato, il quale è composto da una concorrenza dal lato dell'offerta ed una dal lato della domanda. A sua volta, l'esistenza della concorrenza dipende dall'uguaglianza davanti alla legge e dalla proprietà privata che consente a ciascuno di mobilitare le risorse.

Pertanto il socialismo non permette il calcolo economico perché prevede l'esistenza di un punto di vista privilegiato sul mondo ed abolisce la proprietà privata, pensando di conoscere la meta degli uomini e il loro destino.

Dunque nella società socialista non c'è né mercato né prezzo e di conseguenza non può esserci il calcolo.

Il capitalismo invece, è un sistema che permette il computo dei profitti e delle perdite e la stima del capitale. Per il calcolo di quest'ultimo occorre avere a disposizione il sistema dei prezzi, reso possibile dalla libera circolazione dei beni nel mercato, che deve tener conto delle preferenze degli individui.

Un mondo senza prezzi sarebbe un caos in quanto sono indici di scarsità e ci segnalano cosa conviene e non conviene produrre.

---

<sup>44</sup> Lorenzo Infantino - Potere. La dimensione politica dell'azione umana

Per Mises il socialismo è l'abrogazione dell'economia razionale e il sistema dei prezzi è fondamentale per determinare la produzione.

Non è possibile sopprimere il valore che attribuiamo ai beni perché ciò che è scarso ha bisogno di valore, e noi viviamo nella scarsità.

L'accordo tra Mises e Weber è dunque qui completo.<sup>45</sup>

---

<sup>45</sup> Lorenzo Infantino - L'ordine senza piano, p. 187.



## CAPITOLO 3

### CRITICA ALLA TEORIA WEBERIANA DELLA RAZIONALITÀ

I punti di accordo tra Weber e Mises non hanno impedito a quest'ultimo di rivolgere una severa critica alla teoria di Weber circa la sua quadripartizione dell'azione.

Ricordiamo che per Mises l'azione è sempre razionale ed univoca perché volta al soddisfacimento dei nostri obiettivi. Rappresenta il mezzo attraverso il quale raggiungiamo le nostre finalità.

Mises, elaborando il concetto di *homo oeconomicus*, stabilisce che le azioni hanno fini economici ma allo stesso tempo non esistono fini economici perché sono solo i mezzi ad essere economici. Il fine secondo Mises non può mai essere economico.

Weber al contrario sostiene la quadripartizioni delle azioni:

*“Come ogni agire, anche l’agire sociale può essere determinato: 1) in modo razionale rispetto allo scopo – da aspettative dell’atteggiamento di oggetti del mondo esterno e di altri uomini, impiegando tali aspettative come “condizioni” o come “mezzi” per scopi voluti e considerati razionalmente, in qualità di conseguenza; 2) in modo razionale rispetto al valore – dalla credenza consapevole nell’incondizionato valore in sé – etico, estetico, religioso, o altrimenti interpretabile – di un determinato comportamento in quanto tale, prescindendo dalla sua conseguenza; 3) affettivamente – da effetti e da stati attuali del sentire; 4) tradizionalmente – da un’abitudine acquisita”.*<sup>46</sup>

---

<sup>46</sup> Weber (1968), vol. I. pp. 21-22.

Ovvero:

- |  |   |   |
|--|---|---|
| 1. Azione razionale rispetto allo scopo;   | } | <i>azione economica</i>   |
| 2. Azione razionale rispetto ai valori;    |   |   |
| 3. Azione orientata in senso tradizionale; | } | <i>azioni per il conseguimento<br/>di un determinato valore</i> |
| 4. Azione orientata in senso affettivo.    |   |   |

Così come fa Pareto, differenziando tra azione logica e non logica, anche Weber prova a distinguere, all'interno del principio di razionalità, occasioni nelle quali è possibile adottare una razionalità strumentale, da altre nelle quali primeggiano differenti forme di razionalità.

Centrali nel pensiero dell'azione sociale sono le *aspettative altrui*, il *contesto* e i *significati* che l'attore assegna all'ambito e all'azione.

Weber identifica nell'azione quattro elementi:

1. un soggetto-agente che può essere un individuo o un gruppo legato da un qualsiasi motivo;
2. una situazione che al suo interno ha oggetti fisici, umani, sociali o naturali, con cui si relaziona;
3. un insieme di simboli utili alla valutazione degli elementi della situazione e del proprio agire;
4. un *insieme di regole* per le quali l'azione si crea.

Secondo Weber le **azioni umane** debbono essere interpretate in base al *senso* soggettivo che l'attore attribuisce ad esse, tuttavia il senso che una persona conferisce alle proprie azioni non è mai solo soggettivo bensì anche sociale perché legato a forme simboliche codificate nel "senso comune", condizionato dal contesto socio-culturale in cui esse sono poste in atto e riferite all'agire altrui.<sup>47</sup>

---

<sup>47</sup> Costantino Cipolla (A cura di) - Manuale di sociologia della salute, Volume I, p.35.

Si ha quindi agire sociale quando il senso attribuito all'azione è orientato verso altri soggetti individuali.

Per Weber non esistono i "fatti sociali" originari, definibili in sé come tali e anteriori all'azione e all'intenzione concreta dei singoli uomini, piuttosto solo forme di "**agire sociale**", derivanti dall'atteggiamento di uno o più individui in rapporto all'agire di altri individui.

La sociologia, dunque, ha come ambito problematico *l'azione sociale e la relazione sociale*.

Weber da evoluzionista , scrive:

*"la sociologia non ha con la scienza psicologica alcuna relazione più stretta che con altre discipline. L'errore risiede nel concetto di realtà "psichica" secondo il quale ciò che non sarebbe fisico sarebbe psichico .Ma il senso di un'operazione di calcolo, che ognuno può intendere , non è affatto "psichico". E la riflessione razionale che un uomo compie per stabilire se un determinato agire possa, o meno, in rapporto a dati interessi ,promuovere le conseguenze che ci aspettiamo , e la decisione presa in corrispondenza al risultato non diventano per noi affatto più comprensibili in virtù di considerazioni "psicologiche" .Ma proprio sulla base di presupposti razionali di questo genere la sociologia( e così pure l'economia politica) costruisce la maggior parte delle sue "leggi"". <sup>48</sup>*

Il primo compito della sociologia è quello del verstehen (comprendere), cioè ricostruire gli estremi del significato interno della condotta attraverso l'uso di determinate tecniche. Secondo Weber, il verstehen non esaurisce il compito della sociologia ma costituisce solo il primo

---

<sup>48</sup> Weber (1968), vol. I, p.17.

momento poiché il secondo è costituito dall'analisi causale del comportamento.

Il grande contributo di Weber è stato quello di mettere insieme *comprensione* (cioè analisi e intelligibilità del vissuto) e *spiegazione* (ossia ricostruzione) di un'imputazione di tipo causale.

Weber differenzia ancora l'azione sociale in base alla scelta dei fini e dei mezzi, generando quattro tipologie base:

1. ***azione razionale rispetto allo scopo***: agisce in maniera razionale rispetto allo scopo colui che orienta il suo agire in base allo scopo, ai mezzi e alle conseguenze concomitanti, misurando razionalmente i mezzi in rapporto agli scopi e gli scopi in rapporto alle conseguenze ad anche i diversi scopi possibili in rapporto reciproco. L'agire razionale rispetto allo scopo guarda solo all'efficienza dei mezzi per il raggiungimento dello scopo e, in caso di scopi concorrenti o contrastanti, l'individuo agente sceglie valutando la loro urgenza rispetto ad una scala di bisogni soggettivi.
2. ***azione razionale rispetto al valore***: agisce in modo razionale rispetto al valore colui che è spinto dalla certezza nell'incondizionato ed indiscutibile valore di un determinato comportamento in quanto tale, prescindendo dalle conseguenze. La razionalità rispetto al valore sottomette i mezzi al valore assoluto attribuito allo scopo. Questo tipo di razionalità pone l'accento non sul valore in quanto tale, non sulla scelta, ma sul suo carattere incondizionato. Infatti, la scelta tra valori non può essere sottoposta a criteri razionali. Le scelte ultime che guidano l'agire sono cioè "questione di fede": è questo il tema del *politeismo dei valori*. L'uomo che agisce volontariamente misura e sceglie tra i valori secondo la propria coscienza e secondo la sua personale concezione del mondo. La scienza aiutarlo compiere la scelta è cosa sua.

3. **azione orientata in senso tradizionale:** nasce da abitudini acquisite dall'attore.
  
4. **azione orientata in senso affettivo:** riflette stati d'animo o affetti;

I quattro tipi di azione sociale, individuate da Weber, non è possibile trovarle allo "stato puro" nella realtà, pertanto è opportuno considerarle come degli "ideal - tipi".

Dalla distinzione dell'agire sociale si può ricavare un'ulteriore classificazione ossia quella tra:

- **razionalità secondo lo scopo**, Max Weber la definisce nel seguente modo: *"Agisce in maniera razionale rispetto allo scopo colui che orienta il suo agire in base allo scopo, ai mezzi e alle conseguenze concomitanti, misurando razionalmente i mezzi in rapporto agli scopi, gli scopi in rapporto alle conseguenze, e infine anche i diversi scopi possibili in rapporto reciproco"*.<sup>49</sup>
  
- **razionalità secondo il valore**, definita dall'autore nella seguente forma: *"Agisce in maniera puramente razionale rispetto al valore colui che - senza riguardo per le conseguenze prevedibili - opera al servizio della propria convinzione relativa a ciò che ritiene essergli comandato dal dovere, dalla dignità, dalla bellezza, dal precetto religioso, dalla pietà e dall'importanza di una 'causa' di qualsiasi specie"*.<sup>50</sup>

---

<sup>49</sup> Weber (1922), tr. it., vol. I, p. 23

<sup>50</sup> Weber (1922), tr. it., vol. I, p. 21.

- **razionalità formale** di un agire economico definisce la misura del calcolo tecnicamente possibile e realmente applicato a esso. La razionalità formale è paragonata alla razionalità rispetto allo scopo nel senso che si limita a constatare che “viene compiuto un calcolo razionale rispetto allo scopo, con mezzi tecnici il più possibile adeguati”. Il calcolo sembra essere correlato con l’efficienza dei mezzi tecnici indipendentemente dai fini che si vogliono raggiungere e proprio in ciò sta il carattere formale di questa razionalità la quale non si trova mai allo stato puro in quanto nella realtà è sempre correlata a considerazioni materiali.
- **razionalità materiale**, invece, fa valere esigenze etiche, politiche, edonistiche e di qualsiasi specie misurando in base ad esse razionalmente rispetto al valore, o razionalmente rispetto allo scopo materiale, i risultati dell’agire economico. Essa guarda al raggiungimento di uno scopo considerato positivamente indipendentemente dagli eventuali sacrifici che ciò può comportare dal punto di vista dell’efficienza dei mezzi. E’ il raggiungimento dello scopo a costituire il fondamento della razionalità materiale e rispetto ad essa è sempre possibile una critica circa le intenzioni e i mezzi di cui ci si serve per tale raggiungimento.

Tale ripartizione è effettuata in relazione all’economia.

Bisogna tener presente però, che nella realtà nessuna azione è totalmente razionale o totalmente irrazionale.

La visione allargata della “razionalità” fa sì che diversi autori intervengano nella discussione.

Uno di questi è Mises che scrive:

*“Solo un essere perfetto, la cui onniscienza e onnipresenza gli permettessero di considerare tutti i dati ed ogni rapporto causale, potrebbe sapere come agire in ogni momento. Se dovessimo cercare di distinguere l’azione razionale dall’agire irrazionale, non solo ci innalzeremo a giudici della scala dei valori dei nostri simili, ma staremmo anche dichiarando che la nostra conoscenza è l’unico corretto, oggettivo standard di conoscenza. Ci arrogheremo la posizione che solo un essere onnisciente può occupare”.*

Secondo l’autore, non esiste alcuna differenza se l’azione è determinata da fini altruistici o egoistici, da nobili scopi o se rivolta all’appagamento di fini ideali o materiali, per Mises azioni “diverse” condividono gli stessi attributi, a priori.

Questa visione sembra allontanarsi del tutto da quella weberiana che pone al centro una razionalità rispetto allo scopo e rispetto al valore.

Ne deriva allora che i quattro tipi di azioni possono essere ridotti di numero e riassunti sotto il titolo della “razionalità rispetto al valore” e “razionalità rispetto allo scopo” perché non riconducibili all’azione vera e propria bensì alla motivazione che spinge l’uomo ad agire.

Tali affermazioni costituiscono un’ulteriore prova a quanto già detto da Mises, ovvero che le due tipologie di azioni fanno riferimento all’importanza dell’obiettivo che bisogna raggiungere e al rapporto intrattenuto dal soggetto con i propri scopi.

Stabilita però la scala gerarchica dei fini, la razionalità dell’azione non può che essere univoca e riferita esclusivamente alla scelta dei mezzi.

## **CONCLUSIONI FINALI**

Giunti al termine del presente elaborato si intende ricapitolare il percorso compiuto.

L'obiettivo di questa tesi di laurea consiste nel confronto sulle teorie dell'azione tra Max Weber e Ludwig von Mises.

Dopo aver attentamente delineato le diversità tra i due autori, il presente lavoro si è focalizzato sull'analisi dei punti di convergenza che hanno permesso una comparazione delle teorie sostenute dagli autori.

È stato utile esaminare anche i contributi di altri autori dell'epoca per comprendere appieno le diverse teorie proposte.

Uno di questi, a cui è stato dedicato il primo capitolo di questo elaborato, è Carl Menger. I contributi di Menger alle scienze sociali sono tre ovvero la teoria del valore, il primato teorico nella costruzione della scienza e la presenza di conseguenze inintenzionale che derivano dall'agire intenzionale dell'uomo.

La tesi infine, si conclude con l'analisi della critica, nei confronti di Weber, fatta da Mises, riguardo alla qudrupartizione weberiana dell'agire dotato di senso.

Il lavoro svolto è stato utile per comprendere il collegamento tra metodologia ed economia, evidenziando il passaggio dalle teorie incentrate sull'isolamento dell'uomo, a quelle basate sull'importanza vitale della *società* che libera l'uomo dalla scarsità.



## **BIBLIOGRAFIA**

- Antiseri D. (a cura di), *Epistemologia dell'economia nel "marginalismo" austriaco*, Rubbettino, 2005.
- Antiseri D., Pellicani L., *L'individualismo metodologico. Una polemica sul mestiere dello scienziato sociale*, Franco Angeli, 1995.
- Cipolla C. (a cura di), *Manuale di sociologia della salute*, Franco Angeli, 2004.
- Estratti di articoli online, Gualco F., *Gli ultimi commenti Anniversario della scomparsa*, di Alessandro Molinelli, 13 settembre 2003.
- Estratti di articoli online, *Sguardi profondi sulla società moderna*, Biografieonline.
- Hayek F. von, *The Pure Theory of Capital*, 1941.
- Infantino L. (a cura di), Iannello N. (a cura di), *L. von Mises: le scienze sociali nella grande Vienna*, Rubbettino, 2004.
- Infantino L., *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, 2008.
- Infantino L., *L'ordine senza piano*, Armando Editore, 2008.

- K. E. M. Weber, *Saggi sulla Dottrina della Scienza*, De Donato, Bari 1980.
- Ludwig von Mises Institute, *Biografia Ludwig von Mises (1881-1973)*.
- M. Weber, *La teoria dell'utilità marginale e la legge fondamentale della psico-fisica*, trad. it. in *Saggi sulla dottrina della scienza*, De Donato (a cura di), Bari 1980.
- Menger C., *Principi di economia*, 1871.
- Menger Carl, *Principi di economia politica*, Rubbettino, 2001.
- Mises L. von, *Autobiografia di un liberale*, Rubbettino, 1996 .
- Mises L. von, *Problemi epistemologici dell'economia*, Armando Editore, Roma, 1988.
- Mises L. von, *Socialismo*, Rusconi, Milano 1989
- Mises L. von, *Teoria e storia*, Rubbettino, 2009.
- Pareto V., *Le azioni non logiche*, Adamant Media Corporation, 2003.
- Pareto V., *Trattato di sociologia generale*, Nabu Press, 2012.